

XIV Domenica TO - B

Antifona d'Ingresso

Ricordiamo, o Dio, la tua misericordia in mezzo al tuo tempio. Come il tuo nome, o Dio, così la tua lode si estende ai confini della terra; di giustizia è piena la tua destra.

Colletta

O Dio, che nell'umiliazione del tuo Figlio hai risollevato l'umanità dalla sua caduta, donaci una rinnovata gioia pasquale, perché, liberi dall'oppressione della colpa, partecipiamo alla felicità eterna. Per Cristo, nostro Signore.

Oppure:

O Padre, togli il velo dai nostri occhi e donaci la luce dello Spirito, perché sappiamo riconoscere la tua gloria nell'umiliazione del tuo Figlio e nella nostra infermità umana sperimentiamo la potenza della sua risurrezione. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Ez 2, 2-5

Dal libro del profeta Ezechiele.

In quei giorni, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: "Figlio dell'uomo, io ti mando ai figli d'Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: "Dice il Signore Dio". Ascoltino o non ascoltino - dal momento che sono una genia di ribelli -, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro".

Salmo 122

I nostri occhi sono rivolti al Signore.

A te alzo i miei occhi,
a te che siedi nei cieli.

Ecco, come gli occhi dei servi
alla mano dei loro padroni.

Come gli occhi di una schiava
alla mano della sua padrona,
così i nostri occhi al Signore nostro Dio,
finché abbia pietà di noi.

Pietà di noi, Signore, pietà di noi,
siamo già troppo sazi di disprezzo,
troppo sazi noi siamo dello scherno dei gaudenti,
del disprezzo dei superbi.

Seconda Lettura

2 Cor 12, 7-10

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.

Fratelli, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Lo Spirito del Signore è sopra di me: mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio.

Alleluia.

Vangelo

Mc 6, 1-6

Dal vangelo secondo Marco.

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: "Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?". Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua". E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

Sulle Offerte

Ci purifichi, Signore, quest'offerta che consacriamo al tuo nome, e ci conduca di giorno in giorno a esprimere in noi la vita nuova del Cristo tuo Figlio. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Comunione

Gustate e vedete quanto è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia.

Oppure:

Gesù insegnava nella sinagoga e molti rimanevano stupiti della sua sapienza.

Dopo la Comunione

Dio onnipotente ed eterno, che ci hai nutriti con i doni della tua carità senza limiti, fa' che godiamo i benefici della salvezza e viviamo sempre in rendimento di grazie. Per Cristo nostro Signore.

*"Venne fra la sua gente
ma i suoi non l'hanno accolto"*

Anche in questa XIV domenica del Tempo ordinario la comunità cristiana continua il suo cammino di sequela del Signore e, aiutata dalla forza dello Spirito Santo, si lascia guidare dalla sua Parola e si lascia interpellare dal Mistero del Figlio di Dio.

Il tema che attraversa tutte le letture di questa liturgia è il grande tema della profezia.

Una esperienza, quella del profeta che attraversa tutta la Scrittura e dunque tutta la storia della salvezza, perché lì dove l'uomo individua percorsi di incontro con il suo Dio, proprio lì si fa presente anche colui che Dio sceglie come mediatore perché questo incontro si realizzi.

Il profeta è appunto questo nella Scrittura: un uomo investito della potenza di Dio, chiamato, spesso suo malgrado, ad annunciare una Parola scomoda; è una voce insistente che non parla da sé, ma in nome di Dio e il più delle volte non ha il compito di predire il futuro, ma quello estremamente più difficile di aprire squarci di comprensione e di consapevolezza sul presente, vivendo il servizio del discernimento e della verità nei confronti di chi ha scelto di percorrere strade di menzogna; per questo spesso è messo a morte.

Nelle letture di questa domenica troviamo due figure profetiche che vengono affiancate, quella di Ezechiele e quella di Gesù di Nazareth.

Ezechiele è il profeta mandato ai figli di Israele che si sono allontanati da Dio e a Lui si sono ribellati; nel contesto dell'esilio di Babilonia, Israele è diventato un "popolo di dura cervice", "una genia di ribelli"; hanno dimenticato il loro Signore e che hanno scelto di vivere lontani dall'Alleanza che pure c'è e rimane. Per questo

il Signore manda loro il profeta, perchè “ascoltino o non ascoltino sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro”.

Il passaggio che troviamo nella lettura del Vangelo è sottile e denso di significato. La situazione sembra essere la stessa: un uomo mandato da Dio nella sua terra, tra la sua gente e proprio lì rifiutato.

Questo rifiuto segna una novità importantissima nel ministero di Gesù. Da questo momento in poi, lungo tutto il Vangelo di Marco, Gesù abbandona l'insegnamento nelle sinagoghe per dedicarsi esclusivamente alla folla, ai piccoli, a quelli che non hanno nulla a che fare con gli ambienti ufficiali.

A Nazareth, fra la sua gente Gesù suscita domande senza risposta, genera uno scandalo che conduce ad allontanarlo e a non permettergli di operare quella salvezza che ha già operato altrove. Questo episodio è molto di più che il semplice rifiuto di una cittadina della Galilea, è la prefigurazione del rifiuto che sembra accompagnare tutta la storia del popolo di Dio.

Ma quali sono le motivazioni del rifiuto, quali le domande che la presenza di Gesù genera nel cuore dei suoi concittadini? La resistenza che sperimenta la gente di Nazareth è quella di sempre, radicata nel profondo del cuore di ogni uomo di ieri e di oggi. Non è in discussione la sapienza di Gesù, o i suoi miracoli, o la sua predicazione. Ciò che è in discussione è la sua origine: “non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Josès, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi? e si scandalizzavano di lui”. Sta proprio qui la prima e fondamentale ragione del rifiuto: l'invisibilità di Dio, il suo farsi presente sotto apparenze comuni. La grandezza di Dio è contraddetta dalle circostanze umili in cui tutti hanno visto crescere Gesù ed è questo il motivo dello scandalo. Nonostante la meraviglia per una sapienza che non si spiega da sé, gli abitanti di Nazareth non credono: non è possibile che il Figlio di Dio sia uno di noi e che noi lo conosciamo e l'abbiamo visto crescere.

La domanda è dunque per noi: può esserci una profezia del Regno di Dio nella nostra quotidiana esistenza? Ciò che viviamo da dove viene e dove ci conduce? Quale nome diamo agli eventi e alle persone che li attraversano? E la fede quale nome ci invita a dare?

“Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi. A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio.”

Se questo è vero, come è vero, solo nella “carne” della nostra vita quotidiana noi possiamo riconoscere il volto di Colui che ci chiama a seguirlo e per il quale noi siamo fin d'ora figli di Dio.

Possiamo allora davvero rivolgerci al Padre con la preghiera che oggi troviamo nella colletta:

*“O Padre, toglì il velo dai nostri occhi e donaci la luce dello Spirito,
perchè sappiamo riconoscere la tua gloria nell'umiliazione del tuo Figlio
e nella nostra infermità umana
sperimentiamo la potenza della sua risurrezione”.*